

AUMENTANO DI 16 VOLTE IL NUMERO DEI NONAGENARI

PIÙ NUMEROSI ALLE ETÀ ESTREME

Gli statistici ed i demografi, quando parlano del tempo che l'umanità impiega nel suo transito sulla faccia della terra, usano certi paroloni estremamente facili per gli «addetti ai lavori», ma che il pubblico non specializzato forse ha ben poco chiari in mente, soprattutto nei riguardi delle relazioni, dirette od inverse, che intercorrono reciprocamente fra i vari concetti. Chi sa che cosa sia la vita media e la vita mediana, l'età media e l'età mediana dei morti, il tasso di sopravvivenza e la probabilità di morte, la speranza di vita all'età zero o alle diverse età, ecc.?

I miei colleghi statistici ritengono che un modo, direi scherzoso, da me trovato, serva a far capire, ad un tempo, molti di questi concetti, dei quali noi tutti parliamo, invece, seriamente e cioè scientificamente. Il lettore non ritenga applicabile a se stesso quanto sto per dire: la probabilità di morire ad una certa età comprende chi morirà oggi, perché gravemente malato e chi morirà ultracentenario perché scoppia di salute. Si tratta di una probabilità, che si riferisce alla massa dei viventi di quella età, non ad ogni singolo vivente ed essa viene considerata sotto un'angolazione diversa in quanto sto per dire.

Quanto vale, ad ogni determinata età, un anno di vita? E' uso comune dire che, nelle persone vecchissime, «un anno conta per cinque anni o per dieci anni» e così via. Vi è del vero in questo detto comune. Facciamo un esempio in cifre tonde ed approssimate, è lecito approssimare in quanto, tra l'altro, i dati di cui disponiamo si riferiscono al censimento del 1971 (di altri dati aggiornati disporremo solo dopo il censimento del 1981) e la situazione, in questi otto anni, è migliorata.

Se prendiamo una generazione di nati, metà di essi muore entro i 70 anni, l'altra metà muore dopo. E siccome un solo maschio su 100.000 è arrivato a 106 anni (mentre ben 43 femmine su 100.000 li hanno raggiunti o sorpassati), per comodo di calcolo, fissiamo l'età massima in 105 anni. Ciò vuoi dire che la prima metà di una generazione, ha consumato la vita in 70 anni, la seconda metà la ha consumata in 35 anni, quanti sono quelli dai 70 ai 105 anni di età. Dunque, nella seconda parte della vita, un anno vale per due, perché i 35 anni, dai 70 ai 105, costituiscono la metà dei primi 70.

In ogni età della vita vi è un certo «consumo» della nostra esistenza. Ripeto che i dati ai quali mi riferisco, non essendo altre tavolette riguardano un periodo nel quale la mortalità nel primo anno di vita era di oltre il 30 per mille per i maschi e di oltre il 24 per mille per le femmine, mentre ora, per i sessi insieme, è di circa la metà. Comunque, l'anno d'età in cui muoiono meno sia i maschi che le femmine è quello che va dal decimo all'undicesimo compleanno, perché, nelle età precedenti quest'ultima ed in quelle a questa successive, la vita si «consuma» più intensamente.

Se prendiamo per unità di misura il «consumo» di vita a 10 anni (scientificamente parlando, la probabilità di morte a quell'età), il consumo di vita a 40 anni - per brevità mi riferisco ai soli maschi - è di oltre sei volte maggiore (cioè un anno a 40 anni vale 6,23 anni rispetto all'anno dei dieci anni di età); mentre, a 70 anni la vita si consuma con un'intensità di 103 volte maggiore di quella che si riscontra a 10 anni. Infine un anno, a 100 anni, vale 1033 volte l'anno dei 10 anni di età.

Quale sia stato il progresso nel «consumo» della vita durante l'ultimo secolo nessuno, lo può neanche lontanamente immaginare. Nel decennio 1861-1870 la metà dei maschi moriva prima dei 5,56 anni di vita, cioè entro circa i cinque anni e mezzo di età e la metà delle femmine entro gli 8,07, cioè a circa 8 anni. Nel 1972 (ultimo anno a mia disposizione) il 5,56 è divenuto 69,53 per i maschi, mentre a 75,72 è salito l'8,07 delle femmine. Giocava, ovviamente, la spaventosa mortalità infantile che eliminava, entro il primo anno di vita, quasi il 25% dei nati, mentre ora ne elimina l'1,5%. Come il lettore avrà notato, le donne vivono più degli uomini e la divergenza tra i due sessi di fronte alla morte tende a crescere, favorendo sempre più quel sesso che è debole per la sola minor forza muscolare, ma più forte del maschio nella resistenza vitale.

E' migliorata anche, seppure non di molto, la possibilità di raggiungere le età estreme. Per l'uomo l'età massima dovrebbe essere quella di 120 anni e cioè di sei volte il periodo di crescita, com'è per gli altri mammiferi. Ma non è che oggi vi siano molti ultracentenari in più che nel passato, mentre vi sono più novantenni. Nel 1899-1902 raggiungevano i novant'anni 5 persone su mille; 10 persone li raggiungevano nel 1921-'22 e 79 li raggiungevano nel 1972, sempre, s'intende, su una generazione di mille persone: dunque, in 70 anni circa, i novantenni sono aumentati di quasi 16 volte. Così la vita umana, nel progresso del tempo, ha imparato a consumarsi, via via, un po' meno e ciò contrariamente a quanto, in generale si credeva.

Diego de Castro